

## Transiti e metamorfosi

Un aspetto paradossale è che se il nostro appare da un lato il tempo del rapido consumo delle forme (perché di rapido avvicendamento dei codici e degli sfondi ideologici), dall'altra è in verità uno dei periodi storici in cui le forme si recuperano con maggiore rapidità, e si conservano al di là della obsolescenza. Il termine coniato dalla semiologia contemporanea è «rumore semantico»: il messaggio del passato, avulso dal contesto originario e immesso nell'ambito dei lessici contemporanei, risulta deformato e aberrante. Che significato può avere, ad esempio, il «codice» di una casa rurale nell'abitazione di persone che oggi esigono il massimo grado di flessibilità degli spazi di vita, i quali devono assolvere tutt'altre esigenze? si chiedeva già Umberto Eco negli anni '60. Si tratterebbe unicamente di un'operazione superficiale, condotta senza intaccare i contenuti e il sistema culturale di base, oggi radicalmente e irrimediabilmente mutati. Di qui la necessità di pensare a edifici flessibili rispetto all'uso e polivalenti rispetto alla comunicazione simbolica. Ciò che implica un'invenzione (non una riscoperta) di «codici» nuovi, e non più una facile filologia nei confronti del passato, per altro incapace di farsi carico della radicale e costitutiva distanza che ci caratterizza.

A tale proposito, si pensi solo alla differenza abissale tra il modo contemporaneo che l'uomo occidentale informatizzato ha di intendere lo spazio, e quello dei nostri contadini, che non era molto diverso da quello dell'uomo medievale europeo, per il quale lo spazio era accordato al gesto, all'organici-

tà corporale, e non lo si faceva esistere che disseminandolo di tracce, una sorta di testo in cui si inscriveva una storia, un insieme di vicende (da cui l'incomparabile e caratteristica personalità di ogni spazio, di ogni luogo). Ciò che non ha nulla a che vedere con il rovesciamento che si produrrà a partire dal XVI secolo, o meglio a partire dal XVII. Per non dire delle successive, innumerevoli soglie che l'uomo occidentalizzato varcherà, in un transito e una metamorfosi inarrestabili. Siamo letteralmente trasformati. Da qui il senso della domanda di Eco, e con lui, prima di lui e dopo di lui, di molti altri.